

L'AVVENIRE D'ITALIA

QUAE SUNT CAESARIS CAESARI QUAE SUNT DEI DEO

Anno LXX - N. 286 — Una copia L. 50 — Numeri arretrati L. 100 —

— Sped. in abb. post. Gr. I —

Giovedì 2 dicembre 1965

Un nobile messaggio in occasione del millennio della Polonia cristiana

I Vescovi polacchi ai Vescovi tedeschi per un'opera di riconciliazione in Europa

Un invito a partecipare alle celebrazioni di Czestochowa - Dimenticare il «disperato passato» - Comprensione per i profughi - Gli attuali confini costituiscono tuttavia «un problema di esistenza» per i polacchi - Un ringraziamento ai «fratelli evangelici» - Un perdono richiesto ed offerto - La conferenza episcopale tedesca si riunirà per redigere la risposta - Anche gli altri Episcopati sono stati invitati in Polonia

ROMA, 1 — «Nel vi tendiamo la sovrana pressione e la nostra mano nei bandi del nazionalsocialismo che volge alla fine», dicono i Vescovi polacchi ai Vescovi tedeschi in una lettera che invita l'Episcopato della Germania a partecipare, insieme agli Episcopati degli altri Paesi che sono stati partimenti invitati, alle celebrazioni del millennio dei cattolicesimi in Polonia che culmineranno con le cerimonie al monastero di Jasna Gora e Czestochowa al principio del mese di maggio 1966.

Il messaggio, che è firmato dal cardinale Wyszyński e da altri 38 Vescovi polacchi, è stato consegnato il 18 novembre ai Cardinali ed ai Vescovi tedeschi che si trovano a Roma per il Concilio. Esso auspica, in uno spirito evangelico, una riconciliazione tra il popolo tedesco ed il popolo polacco, ricapitolando la durezza dei rapporti più recenti, (il «disperato passato») accennando con discrezione ma con fermezza al «problema di esistenza» che le attuali frontiere dell'Oder-Neisse (non riconosciute dalla Germania) rappresentano per la Polonia che ha ricevuto danni immensi dalla guerra senza tacere la profonda comprensione della Chiesa polacca per i milioni di tedeschi che sono stati espulsi o sono fuggiti da quei territori ed offrendo un leale riconoscimento alle sofferenze del popolo tedesco sotto «la sovrana pressione esercitata dal nazionalsocialismo».

Problema del confine

Il messaggio, di dodici pagine, si apre appunto con l'invito alle ceremonie per il millennio e, dopo aver ricordato le circostanze storiche dell'introduzione del cattolicesimo in Polonia, traccia la storia della Chiesa e dello Stato polacco in questi mille anni sottolineando anche le strette connessioni fra i popoli tedesco e polacco nelle diverse fasi storiche e l'importanza che tali rapporti hanno avuto nel campo culturale e religioso.

Terminata l'esposizione storica con l'evocazione delle scaglie e dei danni gravissimi recati alla Polonia dall'ultimo conflitto mondiale il messaggio prosegue: «Dopo tutto ciò che è accaduto nel passato non c'è da meravigliarsi che l'intero popolo polacco si trovi ora sotto la pressione di un elementare bisogno di sicurezza e consideri ancora con diffidenza i suoi più prossimi vicini all'Occidente. Questo atteggiamento è per così dire il problema della nostra generazione e, Dio ce lo conceda, scomparirà con la buona volontà e deve scomparire. Il peso che grava sui nostri rapporti reciproci è ancora greve e viene accresciuto da quello che è il problema più spinoso di questa vicinanza: il confine occidentale polacco sull'Oder e la Neisse è, come noi ben comprendiamo, per la Germania un frutto estremamente amaro del'ultima guerra di annientamento in massa, insieme ai lutti dei milioni di fuggiaschi e tedeschi espulsi (per ordine interalleato delle potenze vincitrici - Potsdam 1945).

«Una gran parte della popolazione aveva abbandonato questi territori per timore davanti al fronte delle truppe russe ed era fuggita verso Occidente. Per la nostra patria che, a causa degli eccidi in massa, usciva dal conflitto non come vincitrice ma indebolita fino all'estremo limite, è questo - dice la lettera - un problema di esistenza (e non un problema di «più grande spazio vitale»); e si pensi che si è voluto comprimere un popolo di oltre 30 milioni di abitanti nello stretto corridoio di un «governatorato generale» dal 1939 al 1945, senza territori occidentali ma anche senza territori orientali dai quali dal 1945 milioni di polacchi hanno dovuto affluire nei territori occidentali della Polonia».

Il messaggio prosegue poi: «Carri fratelli tedeschi, non rammaricavatevi con noi per questa elencazione di ciò che è accaduto nell'ultima parte del nostro millennio. Essa deve essere non tanto un'accusa quanto piuttosto una nostra giustificazione. Noi sappiamo molto bene come grandi parti della popolazione tedesca per anni ha dovuto su-

buona volontà — e di questo non si può dubitare — un diafano tempo servire per riuscire a coltivare buoni frutti malgrado tutto. Ci sembra proprio che, attraverso il vostro perdono e vi chiediamo il vostro perdono. E nel Concilio ecumenico un imperativo dell'ora che noi iniziamo questo dialogo sul piano storico dei vescovi e senza indugio, che impariamo a conoscere meglio reciprocamente...».

Inizio di un dialogo

Il messaggio così conclude: «Noi vi preghiamo, pastori catolici del popolo tedesco, di partecipare anche voi alla celebrazione del nostro millennio cristiano sia con la preghiera sia con una speciale giornata commemorativa. Di ogni gesto del genere vi saremo grati. Vi preghiamo anche di trasmettere il nostro saluto e il nostro ringraziamento ai fratelli evangelici che con noi e con voi si sforzano di trovare soluzioni per le nostre difficoltà. In questo modo siamo tutti spiriti cristiani e insieme

LE PRIME REAZIONI

BONN, 1 — La prima reazione al messaggio dei Vescovi polacchi al popolo tedesco è venuta ieri sera dal partito liberale che, attraverso il suo servizio stampa, ha dichiarato di considerare l'invito rivolto dai Vescovi polacchi ai loro colleghi tedeschi di partecipare alle celebrazioni di partecipare alle celebrazioni del millennio del ingresso della Polonia nella famiglia cristiana un documento che dà forte impressione. Si tratta, dice la «Freie Demokratische Korrespondenz», del primo pressante appello alla riconciliazione col popolo tedesco che non proviene da qualche fonte politica simpatizzante per la Germania, ma da una istitu-

(continua in 2a pagina)

BATTAGLIA PER L'ELISEO



PARIGI — Un caratteristico atteggiamento oratorio di Lécanuet, il candidato del «centro». A pag. 10 un servizio sulle vicende della campagna per le elezioni presidenziali in Francia. (Telefoto A.P.)

Dopo le interpellanze presentate dalle opposizioni

Oggi il dibattito alla Camera sulla politica estera del governo

Due i temi all'esame: l'atteggiamento della nostra delegazione all'ONU sul problema della Cina, e la disponibilità delle testate nucleari in Europa - L'intervento di Andreotti alla commissione difesa della Camera



ROMA — Il ministro Colombo al suo arrivo a Fiumicino.

Incontro fra Colombo e Couve De Murville la settimana prossima a Roma per il MEC

L'annuncio è stato dato al termine del Consiglio dei ministri a Parigi. Il ministro degli esteri francese verrà nella capitale italiana per le ceremonie di chiusura del Concilio. Caudo ottimismo in Francia sull'apertura di De Gaulle ai «partners» comunitari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 1 — Il ministro francese per le informazioni, Alain Peyrefitte, ha dichiarato oggi che, nel corso della prossima settimana, rappresentanti francesi ed italiani si incontreranno a Roma per discutere sulle possibilità di soluzione della crisi, ormai dal giugno scorso, paralizzando la vita della Comunità Economica Europea. Peyrefitte ha dichiarato inoltre che sarà il ministro degli esteri Couve De Murville a consigliare al ministro per le relazioni internazionali del Consiglio dei ministri della CEE, sulle prospettive di normalizzazione e di ripresa della vita comunitaria. Motivo ufficiale della visita a Roma del ministro degli esteri francese sarà la chiusura del Concilio ecumenico l'8 dicembre, alla quale

il ministro francese delle informazioni ha rilasciato queste dichiarazioni subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri del trattato di Roma. Vale quanto è stato affermato recentemente dal quotidiano parigino *La Croix*

che ha sottolineato come vari incontri europei permetteranno di analizzare gli sviluppi della crisi del MEC, prima delle elezioni presidenziali francesi. La notizia della decisione di De Gaulle di prendere contatto a Roma con il ministro Colombo, dopo gli accenni possibilisticci dell'informazione — che lo incontro della settimana prossima tra Couve De Murville e lo stesso Colombo potrà far progredire ulteriormente le cose, Peyrefitte ha aggiunto di recente a suo vantaggio, le prossime elezioni presidenziali francesi non influiranno sui tempi del colloquio e sulle prospettive ventinarie nel corso dell'incontro con il ministro italiano del tesoro.

Negli ambienti vicini all'Eliseo, le dichiarazioni del ministro francese hanno suscitato favorevoli reazioni. L'attuale passo che la Francia fa effettivamente verso la soluzione del problema della CEE, avvenuta oggi a Bruxelles, CEE, è stato discusso anche negli presenti.

Il ministro francese delle

informazioni ha rilasciato queste dichiarazioni subito dopo la conclusione del Consiglio dei ministri della CEE del trattato di Roma. Vale quanto è stato affermato recentemente dal quotidiano parigino *La Croix*

francese invece era stata proposta Venezia (sede che era già stata a suo tempo proposta dall'Italia e respinta dalla Francia), la scelta di Parigi come sede della conferenza dei MEC potrebbe trovare sostegni in quanto a metà dicembre i rappresentanti della NATO si riuniranno nella capitale francese.

M. O.

Le dichiarazioni di Colombo a Roma

ROMA, 1 — Proveniente da Bruxelles, dove, quale presidente di turno, ha presieduto i lavori del Consiglio dei ministri del MEC, Elio Colombo, è stato mandato al presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE di avere indicati per approfondire quale è la posizione e la volontà dei cinque Paesi della CEE, economici europei, riuniti in Consiglio.

«I cinque ministri, che si sono riuniti ieri insieme con la commissione della CEE — ha

proseguito Colombo — hanno rilevato la situazione soprattutto alla luce delle reazioni avute in Francia dopo l'invito rivolto dal Consiglio dei ministri del 26 ottobre alla Francia stessa di riprendere il proprio posto negli organismi direttivi del MEC. Ebbene, gli obiettivi che abbiamo voluto perseguire sono stati anzitutto di riconfermare tra alcuni, di proseguire nella vita della Comunità economica europea e nell'attuazione del trattato secondo le sue regole ispiratrici.

«Si è voluto anche riaffermare il principio secondo cui la

Francia, ed è stato dato mandato al presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE di avere indicati per approfondire quale è la posizione e la volontà dei cinque Paesi della CEE, economici europei, riuniti in Consiglio.

«I cinque ministri, che si sono

riuniti ieri insieme con la commissione della CEE — ha

proseguito Colombo — hanno rilevato la situazione soprattutto alla luce delle reazioni avute in Francia dopo l'invito rivolto dal Consiglio dei ministri del 26 ottobre alla Francia stessa di riprendere il proprio posto negli organismi direttivi del MEC. Ebbene, gli obiettivi che abbiamo voluto perseguire sono stati anzitutto di riconfermare tra alcuni, di proseguire nella vita della Comunità economica europea e nell'attuazione del trattato secondo le sue regole ispiratrici.

«Si è voluto anche riaffermare il principio secondo cui la

Francia, ed è stato dato mandato al presidente di turno del Consiglio dei ministri della CEE di avere indicati per approfondire quale è la posizione e la volontà dei cinque Paesi della CEE, economici europei, riuniti in Consiglio.

«I cinque ministri, che si sono

riuniti ieri insieme con la commissione della CEE — ha

proseguito Colombo — hanno rilevato la situazione soprattutto alla luce delle reazioni avute in Francia dopo l'invito rivolto dal Consiglio dei ministri del 26 ottobre alla Francia stessa di riprendere il proprio posto negli organismi direttivi del MEC. Ebbene, gli obiettivi che abbiamo voluto perseguire sono stati anzitutto di riconfermare tra alcuni, di proseguire nella vita della Comunità economica europea e nell'attuazione del trattato secondo le sue regole ispiratrici.

«Si osserva a questo punto che se ai voti comuni si aggiungono quelli del PSIUP, (e dal punto di vista della politica generale l'addizione ha un senso, in quanto le due politiche coincidono e spesso si rinnovano), si deve dedurre che la fascia della estrema sinistra ancorché diminuita è aumentata, poiché la frazione di elettorato che il PSIUP ha rastrellato al PSI è del 3,8 per cento, quindi superiore alla relativa perdita comunista.

Questa constatazione è del tutto ovvia essendo puramente matematica. Ma il discorso comincia a farsi meno limpido e meno sostanziale quando si mette a carico del centro-sinistra questo rafforzamento della

Dopo le amministrative

L'elettorato si assesta

di Piero Pratesi

Osservando le reazioni ai risultati elettorali, si direbbe che il discernimento nel voto sia la qualità meglio distribuita fra le popolazioni: poiché tutti, in genere, il giorno dopo, esprimono la loro soddisfazione, tranne che in casi particolari e decisamente insoddisfatti. Dopo le elezioni parziali di domenica, la regola è stata rispettata. Ma tra queste soddisfazioni c'è una differenza, e occorre perciò guardare un po' addentro a questa soddisfazione, per vedersi i motivi e le spiegazioni offerte.

I comunisti, per esempio, paragonando i voti ottenuti domenica con quelli delle precedenti elezioni amministrative, (il che su un piano strettamente formale sembra legittimo) esprimono soddisfazione per due motivi principali: uno è l'aumento percentuale dei loro suffragi; l'altro è il fatto che sul piano delle giunte la situazione è spesso rimasta una situazione complessa.

Essi ignorano quasi il paragone non vantaggioso con la prova politica del 1963. Ciò che essi trascurano tuttavia, non è cosa di poco conto. E cioè che dalle ultime prove amministrative (salmeno per la maggior parte dei comuni in cui si è votato domenica, se esse si sono svolte nel 1961) la scena politica ha subito un mutamento profondo, a lo scossoni elettorali di assestamento si ebbe nel 1963, allorché la Democrazia Cristiana ebbe a subire il contraccolpo del centro-sinistra e gli stessi comunisti si giovarono dell'apporto di quel voto di sinistra presumibilmente socialisti, che non accettarono allora la svolta del PSI.

E' dunque vero che sul piano strettamente amministrativo, le situazioni rimangono difficili, e che il centro-sinistra ha subito in qualche caso un arretramento. Ma questo discorso è politicamente capzioso: basti pensare al fatto che, appunto, nel 1961, il centro-sinistra non esiste neanche.

Ci sembra quindi che il paragone con il suffragio del 1963 non solo è in questo caso significativo, ma è politicamente più legittimo, una volta che si voglia appunto ragionare in termini di centro-sinistra, cioè in termini di politica generale, e non soltanto di politica locale.

Che cosa dice allora questo sguardo comparativo del voto di domenica sul campione paragonabile, cioè sul campione dei voti espressi con il sistema proporzionale: si può dire che il voto di Andreotti ha scatenato la sua solidarietà al governo, e dei passi principali di questa lettera e probabile da lettura il presidente del Consiglio e della Camera. Quinto, di sotto questo aspetto l'episodio è chiuso. Spogliato dei suoi aspetti polemici, resta in piedi il discorso sulla Cina.

Ci sembra quindi che il paragone con il suffragio del 1963 non solo è in questo caso significativo, ma è politicamente più legittimo, una volta che si voglia appunto ragionare in termini di centro-sinistra, cioè in termini di politica generale, e non soltanto di politica locale.

Che cosa dice allora questo sguardo comparativo del voto di domenica sul campione paragonabile, cioè sul campione dei voti espressi con il sistema proporzionale, e non con il sistema proporzionale: si può dire che la Russia continua la politica di distensione, ma che la maggiore garanzia rimane di discussione verso i russi che ha sinora poggia effettivamente sulla coalizione atlantica. Il voto segno della distensione consolidata — ha detto Andreotti — sarà lo smantellamento dei missili russi europei: fino a quel momento infatti hanno spostato il tiro che in Italia — il che non costituisce davvero una novità — vi sono appunto armi atomiche in mano agli americani.

Oportunamente Andreotti ha ricordato oggi, alla commissione difesa della Camera, che esistono parecchie centinaia di missili americani in Europa, ma che i russi contro-attaccano. Le rivelazioni di New York — come peraltro, allo stesso tempo, si sono appuntate armi atomiche in mano agli americani — non hanno negato questo, e di questo si ha una nuova conferma in una nota che compare sull'«Espresso» che esce domani.

Si sa poi che Fanfani ha scritto a Andreotti per confermare la sua solidarietà al governo, e dei passi principali di questa lettera e probabile da lettura il presidente del Consiglio e della Camera. Quinto, di sotto questo aspetto l'episodio è chiuso. Spogliato dei suoi aspetti polemici, resta in piedi il discorso sulla Cina.

Esso dice che la Democrazia Cristiana conferma la tendenza ad un certo recuperi rispetto alle posizioni che sono state guadagnate dalla formazione del PSIUP; dice ancora che i socialdemocratici continuano a guadagnare consensi. In pari tempo, i comunisti perdono qualche battuta. Le tabelle parlano di liste miste di sinistra nelle quali è doveroso riconoscere una parte di voti comunisti, per cui quel due per cento si riduce forse di un po'. Tuttavia, esso rappresenta un fenomeno indicativo, da non sopravvalutare ma nemmeno da trascurare.

Si osserva a questo punto che se ai voti comuni si aggiungono quelli del PSID, (e dal punto di vista della politica generale l'addizione ha un senso, in quanto le due politiche coincidono e spesso si rinnovano), si deve dedurre che la fascia della estrema sinistra ancorché diminuita è aumentata, poiché la frazione di elettorato che il PSID ha rastrellato al PSI è del 3,8 per cento, quindi superiore alla relativa perdita comunista.

Questa constatazione è del tutto ovvia essendo puramente matematica. Ma il discorso comincia a farsi meno limpido e meno sostanziale quando si mette a carico del centro-sinistra questo rafforzamento della

I FATTI E LE IDEE

L'attuazione del Concilio

Si presenta spontaneamente in questo periodo di fine Concilio il problema della attuazione concreta e pratica dei risultati a cui è giunto il lavoro dei Padri conciliari. Si tratta di un problema di somma importanza, perché da esso dipendono i frutti del Concilio nel Popolo di Dio e nel mondo. Alcuni Concili del passato non hanno portato tutto quel frutto che avrebbero potuto nella comunità cristiana per un rinnovamento, forse perché si era operata una traduzione pratica parziale e unilaterale degli insegnamenti emersi e proposti dai Padri. Indubbiamente il Concilio di Trento ha offerto un complesso d'insegnamenti per la vita cristiana di enorme importanza. Ma bisogna dire che non vi fu una altrettanto piena attuazione di base nella comunità dei fedeli, in un modo vivo e vivificante per gli aspetti della vita cristiana, liturgica, sacramentale, morale, ecclesiastica, come invece avrebbe potuto verificarsi, con un immenso beneficio spirituale. La prevalenza giuridica delle applicazioni conciliari aveva avuto come risultato una trascuratezza, eccettuate alcune poche diocesi di quegli elementi che costituivano effettivamente un rinnovamento vitale nella comunità dei fedeli.

L'attuale Concilio ecumenico Vaticano II, col suo carattere pastorale di rinnovamento interiore della «ecclesia» e dei suoi rapporti con gli altri uomini, postula necessariamente un impegno di applicazione di base nella comunità del Popolo di Dio. Si potrebbe anzi dire che l'attuazione dell'attuale Concilio è un problema di tutti i cristiani. Tutta la comunità, Pastori e fedeli, è coinvolta dai Documenti di questo Concilio in quell'opera post-conciliare a cui tende la vita della Chiesa mediante questo avvenimento storico. Né i Pastori da soli, né i laici da soli potrebbero realizzare lo sforzo di rinnovamento della cristianità del nostro tempo. Il rinnovamento della Chiesa, oggi, è opera di un'azione congiunta, in cui tutti intervengono con la propria responsabilità e con la propria competenza per edificare il Regno di Dio nel tempo opportuno, in cui il Signore ci ha chiamati.

Tre posizioni

L'entusiasmo e lo slancio con cui il Concilio ha aperto i suoi lavori devono essere alimentati e orientati verso una vitalità cristiana che riesca a pervadere tutto l'individuo umano e gli ambienti in cui l'uomo convive coi suoi simili. Ciascun cristiano deve sentire e apprezzare i suggerimenti e le indicazioni altrui; ma anche deve portare contributi e competenze a chi ne ha bisogno; in modo che il lavoro di ringiovanimento della Chiesa sia il risultato di tutta la comunità. Nessuno può assumere la parte dello spettatore in quest'opera. Chi lo facesse, si renderebbe responsabile già in partenza dei parziali fallimenti di questo Concilio.

Tutti siamo responsabili dell'esito pratico del Concilio, ma i Pastori hanno il compito di concretizzare le norme di attuazione e stabilire le forme di applicazione pratica e programmatica dell'opera rinnovatrice di quella Chiesa che tutti siamo. La traduzione nella vita degli insegnamenti del Concilio è lavoro non meno delicato di quello della formulazione dei principi inspiratori. Per questo occorre che i cristiani siano spiritualmente presenti a questo momento della vita ecclesiastica post-conciliare, pronti a offrire quel servizio e quell'apporto, capaci di rendere più adeguate le iniziative e le riforme che il Concilio ha indicato.

Gli aspetti più interessanti di questo lavoro post-conciliare sono costituiti dalla riforma del Codice di Diritto Canonico, dalla riforma di strutture ecclesiastiche esistenti, dalla costituzione di nuove istituzioni rispondenti alla volontà del Concilio e ai bisogni del nostro tempo, dalla formulazione di regolamenti, di norme disciplinari e di rubriche, da iniziative spontanee che germogliano da uno spirito in fermento e in sviluppo, fecondato dai germini gettati dall'importantissimo avvenimento storico conciliare vissuto e coscientemente seguito.

Le possibilità in cui ci si può venire a trovare nelle realizzazioni pratiche sono numerose. Si può procedere all'attuazione concreta rispettando sempre i principi conciliari, timorosa di novità, di cambiamenti, di aggiornamenti, di riforme, quasi maniacciaro la vita della Chiesa; una posizione aperta ad un forte slancio apostolico, profetico, coraggioso d'iniziativa per il bene dei fedeli e di tutti gli uomini, capace di sviluppare una vitalità penetrante e vivificante della Chiesa, come comunità viva nel mondo contemporaneo e nei problemi più urgenti degli uomini di oggi;

Clemente Riva

A Parigi si premia

Henri Michaux rifiuta il «Grand prix»

Il «Grand prix national des lettres», uno dei maggiori premi letterari francesi, non verrà assegnato per il 1965. Questa la decisione annunciata stamane dalla giuria del premio, della quale fa parte l'Accademico di Francia André Maurios, dopo «la imbarazzante situazione» venuta a creare ieri sì con il rifiuto di Henri Michaux.

Infatti, ieri mattina era stata annunciata l'assegnazione del premio al belga Henri Michaux, autore di numerosi romanzi fra i quali «L'infinito turbulento», «Miserable mirage», «Face aux verrous», «Connaissance par les couffres», etc. Ma nel pomeriggio Michaux annunciava che aveva deciso di non accettare il

premio, senza spiegarne le ragioni; soltanto nella nottata è stato comunicato che «Henri Michaux, il quale ha adottato la regola di rifiutare qualsiasi premio», rinunciava a quello attribuitogli nella mattinata.

Ad Alberto Giacometti il «Gran Premio» delle arti

Il «Grand Prix des arts», di 5.000 franchi, è stato assegnato stasera allo scultore e pittore svizzero Alberto Giacometti.

La giuria, presieduta dal direttore generale delle arti e delle lettere, Picon, era composta dagli scrittori Georges Adam ed André Arbus, dai pittori Maurice Brianchon e Roger Chapelain-Midy e dai critici d'arte Jean Cassou e André Bern-Joffroy.

Il «Grand Prix des arts», senza spiegarne le ragioni; soltanto nella nottata è stato comunicato che «Henri Michaux, il quale ha adottato la regola di rifiutare qualsiasi premio», rinunciava a quello attribuitogli nella mattinata.

Ottimo il «giallo» del commissario

Un poliziotto, il commissario di divisione Arnal, ex-capo della «squadra mondana», ha vinto con «Archives secrètes» («Archivi segreti») il premio «Quai des orfèvres», vero «Goncourt» del libro giallo.

E' stato il prefetto della polizia in persona, Maurice Papon, che ha proclamato il vincitore conoscendo sotto la pseudonimo di Paul Drieux. Nella giuria figuravano rappresentanti di varie polizie, tra cui l'Interpol, avvocati, scrittori e giornalisti.

«Archives secrètes» racconta un'avventura poliziesca ambientata nelle «Halles», i famosi mercati generali di Parigi.



KLOSTERS — L'attrice Deborah Kerr nella sua casa svizzera, dove si riposa dopo aver girato il film: «L'occhio del diavolo».

UN «DÉFILÉ» DI 2664 OPERE ALLA QUADRIENNALE ROMANA

L'avanzata dei giovani

Assenze e livellamenti a parte, resta il fatto che la rassegna offre un panorama vivace e articolato delle tendenze artistiche operanti in Italia - li felice sciamare delle sculture

ROMA, dicembre — Mentre di tale mole vorremo affrontare con prudenza. Il ritardo di due anni e l'atmosfera della vigilia, tanto arroventata da scaricare ampiamente il piano culturale suo proprio, avevamo generato una tensione d'attesa che potrebbe scaricarsi sulle prime impressioni, prima che i giudici vengano maturati, verificati, circostanziati. E mettere ordine nelle reazioni suscite da 2664 opere non è facile. E' vero che la Quadriennale non è un museo, dove l'opera va ad occupare fisicamente un posto già culturalmente definito; è vero che in essa debbono trovar posto non soltanto i risultati positivi sul piano dell'arte ma anche quelli che rilevano sul piano della cultura o del costume, perché essa è soprattutto documento e non consacrazione di valori acquisiti. Ma le esigenze di lettura di una opera sono quelle di sempre, e vogliono ordine e concretezza di approfondimento.

Scopo raggiunto

Mettiamo da parte il giudizio sui 375 inviti (troppi) e sulle 224 ammissioni sotto giuria: nessuna Commissione mai procederà in modo da non suscitar lamente. Le 31 retrospettive non sono poche, ma tanti, purtroppo, sono gli artisti scomparsi negli ultimi sei anni, che meritavano di essere ricordati. Lodevole, pertanto, l'iniziativa di presentarli tutti; non altrettanto la sua realizzazione, che vede artisti di ben diversa levatura ingiustamente levellati.

Ma, a parte questi ed altri eventuali rilevi che potranno scaturire da una visita più attenta, lo scopo della Quadriennale ci sembra pienamente raggiunto. Le assenze che derivano da forza maggiore o dalle note prese di posizione della vigilia non alterano in modo sostanziale il tratto a sfondare in un mezzo diverso, senza ridursi ad una semplice traduzione priva di moralità e di originalità.

Corre l'obbligo tuttavia di anticipare impressioni e notizie. La prima è di ordine topografico, e scaturisce con effetto singolarmente felice, dal già lamentato eccesso di opere presenti. Si tratta delle sculture che hanno invaso il portico del Palazzo delle Esposizioni, scendendo già per le scale fino ad affacciarsi alla strada, quasi sfuggite per sorpresa alla sorveglianza dei custodi. E il risultato è felice: di queste opere che non paiono di essere ammirate volgono ammirare, aprirsi ad una vita che non è quella refusa della mostra, ma quotidiana, di tutti e di ogni modo.

«Archives secrètes» racconta un'avventura poliziesca ambientata nelle «Halles», i famosi mercati generali di Parigi. Un'altra sorpresa sta nelle



CARLO LEVI: «Narciso».

sculture di Giuttuso e Monachesi, che il pubblico conosce pittori. Gli esteti sono diversi e, ci sembra, stanno più nella novità che nella qualità. E usati raro il caso dell'artista che, dopo aver dato, in una crescita più o meno lunga, una forma figurativa o plastica alla propria visione, riesca d'un tratto a sfondare in un mezzo diverso, senza ridursi ad una semplice traduzione priva di moralità e di originalità.

Ma un fenomeno che si deve sin dalle prime visite, e che qui trova solo ampio conferma, è l'iniziazione dei giovani, o meglio di nuove spine culturali che, invadendo il campo delle arti figurative, lo pongono sotto il segno di quelle problematiche che già hanno improntato di sé altri settori della nostra vita culturale. Un certo tipo di astrattismo, simile a quello che potremmo chiamare lirico ha perduto tutto il mordente ed è mantenuto in vita da posizioni personali, a volte anche spumeggianti (Enrico Puccini, Afro); l'informale resta un fatto di teri, anche se qualche episodio dà ancora ottimi risultati (in vario modo, Mattioli, Scamavino, Bendini, soprattutto Gino Meloni).

È facile, trattandosi in certo senso di casi limite. La pittura di Levi è infatti inevitabilmente vecchia, non solo nella fattura ma nello stesso tipo di rapporto con la realtà che propone. «Il Narciso» ed i due studi per lo stesso soggetto possono essere considerati simboli di una pittura ancorata, nonostante evoluzioni più apparenti che reali, all'impressionismo: le aniline, addirittura, sembrano enunciare esplicitamente. Se, stando solo lo sguardo, si passa a Vacchi e Cremonini, prima ancora di considerare i singoli risultati (di cui dirò), si avverte violento l'urto di una realtà che, volente o no, ci tocca estremamente più da vicino, ci attira nelle spire delle sue inquietudini, turba l'atmosfera stessa che respiriamo.

Non vanno trascurate poi le esperienze della cosiddetta nuova figurazione, discutibili anch'esse nei risultati ma certamente da tenere in massimo conto in un ambito di istanze culturali. Ma di un esame dettagliato, come si diceva, si riterrà quando la marea di opere si sarà placata in una sintonia più consueta.

Guido Giuffrè

CONFERENZA DI PADRE SCHUTZ ALLA «DOMUS MARIAE»

Giudizio positivo del Priore di Taizè sulla costituzione «De divina Revelatione»

«Attraverso l'elaborazione di questo documento abbiamo visto lo Spirito Santo all'opera» - Il rischio delle interpretazioni restrittive o negative dopo il Concilio Anche lo schema sulla Chiesa nel mondo d'oggi è «un luogo d'incontro ecumenico»

ROMA, 1 — Ieri sera, alla «Domus Mariae», il Priore della comunità monastica protestante di Taizè, Roger Schutz, ha parlato delle speranze di unità. In sala c'erano molti Padri conciliari, la riunione è cominciata con il «Pater Noster», recitato in comunione. La prospettiva di fondo attraverso la quale Padre Schutz guarda all'unità è quella della «dinamica del provvisorio» (titolo di un suo libro, la cui edizione italiana sarà presentata lunedì prossimo, alla libreria «Paesi Nuovi» dal cardinale Florin, Arcivescovo di Firenze). Non si possono «svolzare le situazioni e prodotte da secoli di separazione» — egli dice —; la riconciliazione comincia ogni giorno, con ogni uomo che gli uni e gli altri chiamiamo evangelicamente il nostro «prossimo». Il Concilio ci ha messo «in stato di

dialogo». Occorre essere consapevoli. Ciascuno cerchi ciò che lo spirito dice alla Chiesa, in modo conseguente alla propria qualifica. Così i cattolici siano «aperti a se stessi, alla loro unità, al dialogo con tutti gli uomini».

Recupero del «segno»

Molti — annota il Priore di Taizè — ritengono che compito della Chiesa cattolica sia di vivere intensamente la sua unità, terreno solido su cui potrà piantarsi il dialogo. Occorre non perdere la «comprendere dell'insieme». Nel mondo protestante, la esperienza di Taizè segna un recupero dell'Istituzione, del valore dell'elemento visibile, del «segno».

La preghiera liturgica ne è l'elemento essenziale.

Le scritte del celibato non sono

piuttosto compilate in modo particolare in questo documento? Attraverso l'elaborazione di questo testo noi abbiamo visto lo Spirito Santo all'opera, e non potremo più dubitare che il suo valore ecumenico non fa faccia uno dei documenti base per il futuro del dialogo ecumenico».

Nell'amore

«Certamente — ha ribattezzato il Priore di Taizè — alcuni si rifiuteranno di riconoscere valore ecumenico al grande testo conciliare. Ogni documento, anche il migliore, può essere interpretato in senso restrittivo, negativo. Come sul piano personale il «separatore», colui che divide (il dialogo) ci spinge ad interpretare i nostri gesti, le nostre intenzioni, per sfigarle e renderle caricaturali in noi, in modo che si disgrega l'unità della nostra persona e rifiuta il dono di Dio, così «colui che divide» ci suggerisce delle interpretazioni negative di fronte a tutto ciò che potrebbe edificare la Chiesa di Dio. Nel Dopo-Concilio, il «separatore» minaccia di essere più che mai all'opera, perché agli sensi nell'aria l'unità visibile, dono ultimo, in questo tempo in cui Dio ci visita».

Anche nello schema tredici (la Chiesa nel mondo contemporaneo) Padre Schutz intravede un «grande ruolo nella vocazione ecumenica».

Il Concilio ha affermato i termini di servizio, cioè, che prima si esprimeva in termini di potere (cioè l'autorità nella Chiesa). Ci si avvicina così al «più grande problema dell'ecumenismo»: stabilito che alla testa di ogni comunità c'è un'autorità-guida, un'autorità-servizio, resta da stabilire chi è questo pastore, a chi spetta il «pri-mato». E' il tema fondamentale del «dialogo» che suppone una «reciprocità», non deve chiudersi nel paternalismo sufficiente, nell'abitudine che è monologo.

Basi solide

Il dialogo è alla prova — aggiunge padre Schutz — all'interno di ciascuna Chiesa dove occorre ripensare, in termini di reciprocità, i rapporti tra vita religiosa e vita laica, tra i presbiteri ed i laici, poiché è all'interno di una stessa Chiesa che le barriere devono abbassarsi perché si stabilisca il dialogo ecumenico.

Ma il dialogo, essendo alla prova, è anche profondamente in atto. L'ecumenismo è come una brezza primaverile che risveglia da un lungo sonno, comincia col riconquistare l'uomo con l'uomo, è un «valore esistenziale» che tocca ormai anche i non battezzati e gli agnostici, «sensibilizzati dalla genuinità della nostra ricerca». Siamo entrati nella nuova primavera — dichiara Schutz — di cui parla Pio XII, poco prima della morte, e che Giovanni XXIII ha manifestato al mondo intero (il Priore di Taizè ha mantenuto il segreto dell'ultimo dialogo che la sua comunità ebbe con papa Giovanni) a cui chiedeva un testamento spirituale: ha ricordato soltanto che, a un certo punto della conversazione, il Papa, con le lagrime agli occhi, disse: «Che non sia mai messo in questione il celibato eclesiastico».

Alla fine del Concilio — dice ancora Schutz — eccoci con dei documenti solidi. Tra di essi, e dopo il decreto sull'ecumenismo, due documenti particolarmente importanti per il dialogo ecumenico: il «De Revelatione» e lo schema «treddici». «La costituzione sulla Rivelazione ci offre un solido metodo — commenta — per esaminare le grandi verità della fede ed il mezzo per confrontarci all'interno delle comunità cristiane, quello che pensiamo del fondamento della fede. Ogni appunto si congiunge con l'altro, ciò che è fondamentale è stato mantenuto in piena luce, tanto è vero che l'edificazione della Chiesa di Dio si compie nella completezza e non mai nel confronto protestante. Non diremo mai più del Concilio che esso ha opposto gli uomini, poiché al contrario è arrivato, ad un certo momento, a farli più grandi insieme. Questo, è vero, attraverso il travaglio che inaugura sempre i tempi forti e presiede ad ogni confronto».

Attraverso l'elaborazione del «De Revelatione», ci è stato dato di vedere a che punto il Concilio è stato il luogo di incontri ecumenici. Il congiungimento delle diverse tendenze nell'esperienza più universale possibile non si è forse compiuto in modo particolare in questo documento? Attraverso l'elaborazione di questo testo noi abbiamo visto lo Spirito Santo all'opera, e non potremo più dubitare che il suo valore ecumenico non fa faccia uno dei documenti base per il futuro del dialogo ecumenico».

Esposizione a Rotterdam

di scultori italiani

ROTTERDAM, 1 — Nel museo «Boymans-Van Beuningen», di Rotterdam, è stata aperta un'esposizione di opere di dodici scultori italiani moderni. Fra gli altri, sono esposti lavori di Arturo Martini, Mario Marini, Umberto Mastroianni, Andrea e Pietro Cascella, Arnaldo e Gino Pomodoro. Alcuni di questi artisti non avevano fino ad ora mai esposto in Olanda.

Mosaici ravennati esposti a Teheran

TEHERAN, 1 — Il ministro iraniano della cultura e dell'arte, Palbod, accompagnato dal sottosegretario Jabbari ha visitato la mostra dei mosaici di Ravenna organizzata dall'*«Ismeo»* ed allestita nella grande sala di esposizione della facoltà di belle arti dell'Università di Teheran. Il prof. Giuseppe Tucci, presidente dell'*«Ismeo»*, ha accompagnato gli ospiti che si sono vivamente interessati ai mosaici. Il pubblico e la critica sono unanimi nel definire la mostra una delle più importanti e riuscite che siano state presentate in Iran.